

Pirati

CATERINA CASELLI: NON SCARICATE DISCHI
MA QUANTO COSTA LA MUSICA IN ITALIA?

«Non scaricate dischi da Internet, pensateci prima di farlo, perché dietro quel gesto ci sono posti di lavoro che vanno perduti e c'è tanto lavoro che così non viene remunerato»: Caterina Caselli è una brava discografica italiana, una che conosce il mestiere, ha fiuto, è intelligente. E da tempo è impegnata su questo eccentrico fronte che non riesce a dividere i buoni dai cattivi, nonostante la legge, anche in questo caso, tenda a difendere i più forti, che non sono quelli che scaricano nel buio delle loro camerette. Caselli ha ribadito con sincera umanità la sua posizione proprio ieri a Firenze nel corso di una iniziativa dedicata alla creatività e all'innovazione. E il suo grido di dolore ha assunto ormai i toni di una modesta tragedia perché si continua a scaricare musica on line, nonostante tutto. Caterina Caselli è brava perché non affronta la questione



in termini di ordine pubblico ma di educazione, le va reso merito. Ma è come se si potesse educare il terzo mondo a rinunciare alla fuga verso l'Occidente ricco di promesse. La legge afferma che chi scarica senza pagare commette un reato: allora perché non riempire le galere con qualche milione di ragazzi che, senza un euro in tasca e per amore della musica, prende ciò che galleggia nella luce azzurrina del video del suo computer? Musica, se ne converrà, è un bene immateriale; musica è rumore, organizzato ma rumore. Il mondo è pieno di ladri di rumore, sono ladri i nostri figli e probabilmente anche i nostri fratelli. Non sono ladre le case discografiche che mettono in vendita i cd a prezzi altissimi e che spesso sfruttano gli artisti. Non sono ladri i produttori di tecnologia utile a scaricare i file musicali che non di rado si identificano con le major discografiche. Il ladro è sempre un disgraziato senza soldi e senza potere che in camera sua ha trovato il modo di ascoltare il rumore che gli piace.

Toni Jop

La giuria spiazza i pronostici negando la vittoria a Haneke e liquidando il film di Cronenberg. La premiazione intreccia il cinema con il mondo: i Dardenne ricordano la giornalista francese rapita in Iraq mesi fa...

di Gabriella Gallozzi
inviata a Cannes

P

almarès al cardiopalma per questa edizione numero 58 del festival. La Palma d'oro 2005 è andata a sorpresa a *L'enfant* dei fratelli Dardenne. Mentre il favoritissimo *Caché* di Michael Haneke, dato da tutta la stampa internazionale come vincente, si è dovuto accontentare del premio della regia.

Commozione, applausi ma soprattutto stupore han-



Luc e Jean-Pierre Dardenne Foto di Laurent Emmanuel/Ap

La Palma torna ai Dardenne

no accolto sul palco della sala Lumière i due registi belgi che la stessa emozione l'avevano già vissuta per *Rosetta*, Palma d'oro nel '99. «Dedichiamo il premio a Florence Aubenas e Hussein Hanoun» dichiarano Jean-Pierre e Luc Dardenne, riportando i lustrini e le paillettes della cerimonia di chiusura ai temi drammatici dell'Iraq e della giornalista di «Libération» e della sua guida, rapiti ormai più di quattro mesi fa. E ricordati da questo festival con le loro foto sul Palais, sul sito ufficiale e ancora presenti un po' dappertutto, «incollati» sulle telecamere degli operatori televisivi o sugli apparecchi dei fotografi. A consegnare la Palma sono i due premi Oscar Morgan Freeman e la giovane «pugilessa» Hillary Swank, protagonista di *Million Dollar Baby*, mentre la madrina della serata, Cécile De France, introduce gli ospiti con un tono in falsetto, proprio come si raccontano le favole ai bambini. E si che di bambini parla *L'enfant*, ma in tutt'altro tono. Quello duro, realistico e spesso capace di assestare pugni nello stomaco agli spettatori, tipico dei fratelli Dardenne che, anche in questo caso, affondano la loro cinpresa nei drammi del sociale: la solitudine e la desolazione di una coppia di giovanissimi genitori borderline, il cui padre balordo e appena venente arriva persino a vendere il suo piccolo al mercato delle adozioni clandestine, salvo poi ripensarsi per amore.

Il gran premio della giuria a Jim Jarmusch per il suo *Broken Flowers*, è stato ancora una sorpresa, anche se il suo, insieme a quello di Cronenberg, era tra i film a fare «su e giù» nel totopalme quotidiano della stampa. A consegnarlo una emozionatissima ed eternamente bella Fanny Ardant di fronte al regista newyorkese con la sua zazzera bianca e scami ringraziamenti per tutti i suoi collaboratori e i suoi «maestri». Ancora più stupore, poi, ma grande soddisfazione e scroscio di applausi hanno accolto la palma per la migliore attrice ad Hanna Laslo, la brava interprete di *Free Zone*, il film dell'israeliano Amos Gitai impegnato da sempre a raccontare il conflitto mediorientale. E che neanche stavolta, insomma, riesce a portare a casa la Palma d'oro nonostante le sue numerose partecipazioni al concorso. «Dedico il premio a mia madre sopravvissuta ad Auschwitz - dice commossa l'attrice - e a tutte le vittime dell'Olocausto. E pure a tutte le vittime israeliane e palestinesi di questo conflitto. Perché è ora che ci si metta finalmente intorno ad un tavolo per trovare una strada per la pace». Ancora applausi a scena aperta ed entusiasmo. Così come vengono accolti gli altri due premi completamente a sorpresa che hanno incoronato uno degli ultimissimi film passati in concorso: *The Three Burials of Melquiades Estrada* di Tommy Lee Jones, western di fron-

tiera sull'immigrazione clandestina messicana negli Usa. Al regista, ma anche interprete, è andato il premio come miglior attore e allo sceneggiatore Guillermo Arriaga quello per la miglior sceneggiatura. «Divido il premio - dice emozionato Arriaga - con tutti i messicani che attraversano la frontiera nel tentativo di cercare un modo diverso per vivere». E giù di nuovo applausi dalla sala visibilmente emozionata e stupita. Mentre ancora sorpresa si è rivelata per il premio della giuria al cinese *Shanghai Dreams* del giovane Wang Xiaoshuai. L'«imprevedibile» presidente della giuria Emir Kusturica, insomma, non ha smentito la sua fama. Non che il film dei Dardenne non fosse stato amato anche dalla stampa internazionale, ma il giudizio entusiastico su *Caché* era stato così universale da non lasciare quasi dubbi. Tanto che lo stesso Haneke, dall'aria non esattamente felice, ha lasciato trapelare dai suoi ringraziamenti sul palco un filo di delusione e forse di polemica. Rivolto ai giurati ha ringraziato coloro che «in giuria mi hanno aiutato», annunciando subito che i due interpreti Daniel Auteuil e Juliette Binoche «purtroppo non sono qui». Andati via dalla Croisette, forse, per sottolineare la delusione della mancata Palma. Certo questo palmarès così a sorpresa deve essere stato una vera battaglia. Già durante la *montée*, cominciata verso

Hanna Laslo, miglior interprete femminile per «Free Zone», dedica il premio alle vittime della Shoah e a quelle israeliane e palestinesi

le 18.30 del pomeriggio, le telecamere hanno inquadrato un Emir Kusturica piuttosto scuro in volto, poi un po' più rasserenato quando è salito sul palco della Lumière annunciato dalle note di *Guerre stellari*, l'altro evento planetario di questo festival. «Che la forza sia con lui!», grida la bionda madrina di cerimonia presentando il presidente Kusturica. Lui in smoking e camicia marrone cangiante, capelli arruffati e barba eternamente incolta, accenna finalmente ad un mezzo sorriso. Lei, Cécile De France continua con i suoi gridolini, elencando tutti i numeri di questa edizione 2005 del festival: centinaia e centinaia di proiezioni, di caffè bevuti, di aspirine consumate. Ma chissà se domani qualcuno si ricorderà, piuttosto, dei film del concorso...

I premi	
	PALMA D'ORO Jean Pierre e Luc Dardenne "L'enfant"
	GRAN PREMIO Jim Jarmusch "Broken Flowers"
	REGIA Michael Haneke "Caché"
	MIGLIOR ATTRICE Hanna Laslo "Free Zone"
	MIGLIOR ATTORE Tommy Lee Jones "I tre funerali di Melquiades Estrada"
	MIGLIORE SCENEGGIATURA Guillermo Arriaga "I tre funerali di Melquiades Estrada"
	PREMIO DELLA GIURIA Wang Xiaoshuai "Shanghai Dreams"
	CAMERA D'ORO ex aequo V. Jayasundara e M. July "Sulanga enu pinisà" e "Me and You..."
	MIGLIOR CORTOMETRAGGIO Igor Strembitsky "Podorozhni"



Jim Jarmusch e Emir Kusturica Reuters

CASSONETTO

Dipingere o fomicare: che si fa?

ALBERTO CRESPI

Sabato sulla Croisette: solo repliche. I film nuovi sono terminati, almeno per noi giornalisti, venerdì pomeriggio, con la proiezione del titolo di chiusura «Chromophobia», prudentemente evitato. Sapete, è diretto da Martha Fiennes, che fa cinema perché è la sorella di Ralph Fiennes e di Joseph Fiennes: e già quest'ultimo deve tutto al fratello maggiore, trattandosi dell'unico inglese al mondo che non sa recitare. In quel paese tutti sono grandi attori: anche il principe Carlo, che ha finto per anni di essere sposato con Diana e tutt'ora si spaccia per erede al trono, e la mitica Camilla, specializzata nella strepitosa imitazione di Ribot. Tutti tranne Joseph Fiennes. Per cui, l'unico Fiennes che noi ammettiamo di tanto in tanto nella nostra cerchia è Ralph: gli altri, se ne stessero a casa loro. Ci sono un po' troppi fratelli, nel cinema. Finché si tratta dei fratelli Coen, o dei nostri fratelli Taviani, passi. Qui a Cannes abbiamo ritrovato i

fratelli Dardenne, che sono bravi, sì, e poi sono belgi, quindi rientrano nella gloriosa tradizione dei fratelli De Vlaeminck e dei fratelli Planckaert (che correvano in bici); però anche loro, vivaddio, fanno film sempre identici, in due non riescono da vent'anni ad avere uno straccio di mezza idea nuova. In più, abbiamo fatto la conoscenza dei francesi fratelli Larrieu: che sono nati in una grotta, come Mammut Babuth e Figliut, ma trattandosi della grotta di Lourdes dove ogni tanto avvengono bizzarre apparizioni, se la tirano un sacco. Hanno confezionato una stravagante commedia sulle "partouses" (voi, persone per bene, potreste non sapere: si tratta di divagazioni sessuali in cui i mariti si scambiano le mogli, e viceversa), l'hanno ambientata in una villa sulle Alpi dalle parti di Grenoble (avrebbero voluto i Pirenei, ma la grotta era prenotata: anche le Madonne a volte ritornano), insomma con la scusa del film si sono pagati le vacanze in montagna e, non contenti, hanno portato «Peindre ou faire l'amour» (dipingere o trombare: ma si dipinge ben poco) a Cannes, e in conferenza stampa dovevate sentirli: sembravano i fratelli Lumière! Poveri noi ignoranti, che non ci eravamo accorti come, fino alla sera prima, il cinema non esistesse: l'hanno inventato loro, i Larrieu. Vabbè, è finita: mentre scriviamo attendiamo i premi, e se vincono i Larrieu facciamo una bella figura da pirla. Mentre leggete, noi siamo in autostrada. Torniamo nel paese dei fratelli Berlusconi: finiremo per rivalutare i Larrieu.

PENSIERI

Così il cinema si morde la coda

ALBERTO CRESPI

Il palmarès di Cannes 2005, che vede i fratelli Dardenne riconquistare la Palma d'oro (dopo *Rosetta* nel '99, *L'enfant*), va letto a due livelli. Il livello politico è tutto nelle dediche di Guillermo Arriaga (sceneggiatore di *Le tre sepolture di Melquiades Estrada*), di Hanna Laslo (attrice in *Free Zone* di Gitai) e degli stessi Dardenne al momento di ricevere i premi. Il messicano Arriaga ha reso omaggio a chi attraversa il Rio Grande in cerca di una vita migliore; l'israeliana Laslo ha dedicato il premio a tutte le vittime («da entrambe le parti») del conflitto israelo-palestinese; i Dardenne hanno ricordato le giornaliste francesi prigioniere in Iraq. Tutto questo è bello, e giusto: inserisce il festival nel circuito mediatico, lo rende un veicolo di contenuti ideali per i nostri tempi globalizzati. Ma il festival dovrebbe anche indicare come si sta evolvendo il cinema in un momento critico della sua storia. Il secondo livello, quello cinematografico, sta tutto nel ringraziamento di Jim Jarmusch: l'americano ha condiviso il suo Grand Prix con colleghi come Wenders, Haneke, Cronenberg, Hou Hsiao-Hsien («a lui mi inchino, e mi considero un suo allievo»), Egoyan, Johnnie To, Gitai, Lars Von Trier... e tornando «dentro» il cinema ha sintetizzato il festival 2005. I registi citati da Jarmusch (e lui con loro) sono habitués di Cannes, diversi sono ex vincitori di Palme (come il presidente della giuria Kusturica): compongono una nobilissima compagnia di giro, una gita scolastica di cinefili. Il fatto che *L'enfant* sia identico ai precedenti film dei Dardenne, e insista in uno stile che è una doppia Palma in 6 anni premia in misura eccessiva, conferma l'impressione che a Cannes 2005 il cinema si sia morso la coda. Intanto la gente va - e come darle torto? - a vedere *Guerre stellari*; e l'unico premio inaspettato va a un divo americano over 50, Tommy Lee Jones, che ha fatto un film sgangherato e vitale, degno di un ragazzino appena uscito da una scuola di cinema. In quanto all'Italia, presto detto: osannato per *La meglio gioventù*, Giordana stavolta è stato ignorato. Anche nella percezione internazionale, siamo il paese delle fiction.